



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 18

**COMMISSIONI CONGIUNTE**

4<sup>a</sup> (Difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

18<sup>a</sup> seduta: martedì 20 aprile 2021

Presidenza della presidente della 4<sup>a</sup> Commissione  
del Senato PINOTTI

## I N D I C E

**Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'armata Pietro Serino**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>	<i>SERINO</i> . . . . .	Pag. 3, 14
CANDURA ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	11		
DEIDDA ( <i>FDI</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	10		
FERRARI ( <i>Lega</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	13		
GASPARRI ( <i>FIBP-UDC</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	12		
PAGANI ( <i>PD</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11		
PEREGO DI CREMNAGO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	10		
RIZZO ( <i>M5S</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	3, 20		
ROSSINI Roberto ( <i>M5S</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11		
TRIPODI ( <i>FI</i> ), <i>deputata</i> . . . . .	13		

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa C'È: Misto-L'A.C'È; Misto-Cambiamo!-Popolo Protagonista: Misto-C!-PP; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

*Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento del Senato e dell'articolo 143, comma 2, della Camera dei deputati, il Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'armata Pietro Serino.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Capo di Stato maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'armata Pietro Serino**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Capo di stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Pietro Serino.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che la pubblicità dei lavori della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Saluto il presidente della IV Commissione della Camera, onorevole Rizzo, e tutti i colleghi parlamentari presenti e collegati da remoto.

Saluto e ringrazio il generale Pietro Serino per aver accettato il nostro invito. Come sapete, il generale Serino ha assunto da poco l'incarico di Capo di stato maggiore dell'Esercito.

Prima di dare la parola al generale Serino, chiedo al presidente Rizzo se desidera intervenire.

RIZZO (M5S). La ringrazio, presidente Pinotti. Prendo la parola semplicemente per rivolgere un saluto a lei, a tutti i colleghi senatori e deputati che partecipano a questa seduta.

Rivolgo inoltre un cordiale saluto al generale Serino, che ringrazio per la sua presenza.

PRESIDENTE. Cedo dunque la parola al generale Serino per un intervento introduttivo, al quale seguiranno eventuali domande da parte dei colleghi.

SERINO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, voglio esprimervi innanzitutto la mia gratitudine per l'opportunità che mi avete concesso con questa audizione, volta ad illustrare le linee programmatiche che intendo seguire nell'assolvimento del mio mandato quale Capo di

stato maggiore dell'Esercito, un incarico di cui sento forte la responsabilità.

Rivolgo il mio primo pensiero a tutti coloro che hanno sacrificato la vita o riportato ferite per la difesa della Patria, per quegli ideali di libertà, unità e indipendenza rappresentati dal nostro Tricolore, simbolo dell'identità nazionale e del sentimento di coesione del popolo italiano.

Desidero, altresì, porgere il deferente saluto del personale militare e civile che ho l'onore di guidare: sono loro a rendere l'Esercito italiano simbolo e sostanza della nostra democrazia.

Come ho già avuto modo di affermare, sono convinto sostenitore del ruolo che l'Esercito può e deve svolgere all'interno di un sistema della difesa sempre più integrato e coeso sotto il profilo operativo e strutturale. Si tratta dell'unica via percorribile per dare risposte efficaci alle sfide che il Paese si trova ad affrontare oggi come in futuro. È lo stesso *modus operandi* che abbiamo adottato per dare il nostro supporto nella gestione dell'emergenza pandemica, nel più ampio quadro del contributo fornito da tutte le Forze armate.

Il mio intendimento è quello di muovere lungo un percorso segnato dalla continuità. Le decisioni destinate ad avere un impatto duraturo e positivo sono infatti frutto di lavori ben strutturati, basati sull'esperienza accumulata e su studi condotti in modo puntuale e accurato. Solo in questo modo diventa possibile valorizzare la conoscenza, assumendo prospettive di più ampio respiro.

Pertanto, ritengo opportuno e necessario proseguire il cammino della Forza armata attraverso la conferma dei cinque assi di sviluppo introdotti dal mio predecessore, il generale Farina, che colgo ancora una volta l'occasione per ringraziare del lavoro svolto: sto parlando di personale, addestramento, sistemi, infrastrutture e organizzazione, orientando gli sforzi su un ben definito e limitato numero di priorità sulle quali focalizzare l'impegno collettivo, anche in termini di attenzione e risorse. Tali priorità ruotano intorno all'uomo-soldato, da sempre riconosciuto come il principale elemento dell'Esercito e sul quale si costruisce un'efficace componente terrestre dello strumento militare interforze. La concentrazione delle forze, inoltre, ci consentirà di ottenere risultati di rilievo, tali da avere impatti significativi – almeno questo è l'auspicio – sul funzionamento della Forza armata.

Con riferimento al primo asse, quello del personale, l'imprescindibile fondamento è il riconoscimento della specificità della professione militare. Essa si esplica attraverso un bilanciamento di diritti e doveri, partendo dal presupposto che il soldato è un cittadino con molti più doveri rispetto agli altri, dal momento che la sua missione primaria è la difesa dello Stato. Da ciò scaturisce la necessità di valorizzare la nostra identità.

Dalla specificità che distingue l'istituzione militare da qualsiasi altra amministrazione pubblica deriva la capacità di agire con immediatezza e prontezza di fronte a qualsiasi evenienza, sia essa di carattere operativo, emergenziale o semplicemente addestrativo o logistico.

Ciò premesso, intendo perseguire la valorizzazione delle professionalità e delle competenze del personale di ogni ordine e grado. Questo vuol dire che ogni singolo individuo, all'interno del complesso sistema Esercito, deve essere consapevole del ruolo e delle responsabilità che gli competono in funzione del grado e dell'incarico rivestiti: una chiara definizione che precluda il rischio di sovrapposizioni nell'esplicare le mansioni che devono caratterizzare in modo univoco e marcato l'assolvimento dei compiti che caratterizzano la categoria di appartenenza.

Tale logica consente di ottimizzare la formazione, marcando il passaggio tra differenti categorie, con uno specifico *iter* selettivo e formativo commisurato e aderente all'evolversi delle responsabilità, al profilo di carriera e al ruolo che ciascuno ricopre nell'ambito dell'organizzazione.

La formazione dà competenze e queste, quanto più specialistiche e approfondite sono, valorizzano il personale, in termini professionali e umani. Occorre, pertanto, approfondire ulteriore spinta propulsiva al percorso formativo e addestrativo di tutte le categorie, che vada a specializzare il personale: valorizzare la nostra specificità anche attraverso la formazione significa sviluppare un percorso unico che proceda senza soluzione di continuità dall'atto dell'arruolamento fino all'ultimo giorno di servizio. È un'attività che deve trovare uno sviluppo sinergico attraverso i due vertici d'area rispettivamente responsabili: il Comando per la formazione e la dottrina dell'Esercito e il Comando delle forze operative terrestri, creando un armonico *continuum* tra le fasi di reclutamento, formazione e addestramento.

Si tratta di un'esigenza dettata anche dall'evolversi degli scenari di riferimento, in funzione della complessità dei campi di battaglia moderni, in cui la crescente influenza dei nuovi domini, spazio e *cyber*, richiede all'uomo-soldato di padroneggiare competenze e sistemi d'arma tecnologicamente avanzati e integrati.

Per valorizzare e rendere costo-efficace la formazione sin dall'inizio del percorso professionale nell'Esercito, è quanto mai necessario introdurre un nuovo modello per l'arruolamento nelle carriere iniziali della Forza armata, denominato «VFP 3+3» e armonizzato sulla base delle esigenze delle quattro Forze armate. Esso – so che è un progetto già conosciuto – assicura immediati vantaggi, consentendo: un ringiovanimento della categoria dei graduati, attraverso un'età media dei volontari nel ruolo del servizio permanente più bassa; una riduzione significativa del periodo di precariato, che da una ferma massima di undici anni attuali si porta a sei, offrendo maggiori *chance* di carriera, tanto nelle Forze armate quanto nel comparto sicurezza; un'ottimizzazione dell'investimento nella formazione iniziale dei giovani, che risulta più remunerativo, in quanto rapportato a un periodo di servizio iniziale basato su una maggiore profondità temporale.

Con riferimento a quest'ultimo aspetto, procederemo ora alla ridefinizione della fase di formazione e specializzazione che porterà all'introduzione del sistema «VFP 3+3», attraverso un percorso volto a costruire professionalità specifiche già dalla fase iniziale della carriera e teso, in ultima

istanza, a valorizzare l'impiego del personale più giovane in attività esercitative e operative.

Quanto al secondo asse di sviluppo, l'addestramento, l'assolvimento dei nostri peculiari compiti nel dominio terrestre richiede all'Esercito di padroneggiare capacità altamente specialistiche, nell'ambito operativo come in quello logistico e amministrativo, e di interagire con i domini spazio e *cyber*.

In quest'ottica, la prospettiva della multidimensionalità deve costituire un *driver* ormai imprescindibile nell'addestramento del singolo e, con esso, di tutte le unità ad ogni livello ordinativo.

La Forza armata deve quindi puntare a diventare sempre più di nicchia, in modo tale che ogni capacità sia sviluppata attraverso un percorso formativo e addestrativo ciclico e scientifico, che valorizzi le eccellenze che ci contraddistinguono, per garantire forze sempre più qualificate in grado di condurre interventi di tipo puntuale, sia in termini di specializzazione, sia di economia delle forze.

Questo approccio deve riguardare anche, ma direi soprattutto, le unità fondamentali dell'Esercito, ovvero le brigate pluriarma, ciascuna portatrice di *expertise* uniche e pertanto non replicabili. Per questo punto alla creazione di un sistema congiunto di formazione-addestramento che veda coinvolta l'intera componente operativa e delle scuole.

Al contempo, l'approccio alle dimensioni «comuni» spazio e *cyber* deve essere sviluppato quale capacità da garantire trasversalmente a tutte le unità dell'Esercito. Essa rappresenta un amplificatore di efficacia che, utilizzando lo spazio e il *cyber* come fornitori di servizi, ci consentirà di continuare a essere determinanti nel dominio di nostra precipua competenza. Nei moderni campi di battaglia, infatti, si riverberano in maniera preponderante gli effetti trasversali dell'attività svolta nello spazio e nell'ambiente cibernetico; effetti che, per quanto principalmente rilevanti in ambito informativo, possono anche assumere la concretezza di vere e proprie azioni inabilitanti di unità avversarie.

In tale quadro, l'Esercito vuole lanciare un nuovo modello di preparazione delle forze che pone quale obiettivo prioritario la prontezza operativa delle unità. Si tratta di un sistema improntato su moduli addestrativi a intensità crescente e basato su una gravitazione ciclica delle risorse umane, finanziarie e logistiche a favore dei reparti, nell'ottica di massimizzare l'*output* operativo esprimibile dalla Forza armata. Questo modello ci consentirà di valorizzare il sistema di reclutamento «3+3», in quanto le nuove reclute che alimenteranno i reparti svilupperanno moduli addestrativi a fasi successive, in armonia con il loro percorso professionale nonché con la progressione dei corsi di specializzazione, rendendo la formazione individuale e l'addestramento collettivo maggiormente costo-efficace.

Inoltre, attraverso una migliore allocazione delle risorse addestrative, si garantirà alla Forza armata un bacino di unità prontamente impiegabili in tutto lo spettro delle operazioni, con particolare riguardo agli impieghi di maggiore impegno e intensità.

Con riferimento al terzo asse, quello dello sviluppo dei sistemi, nell'ottica di promuovere e accrescere l'efficacia complessiva dell'Esercito, particolare importanza assumono le forze pesanti, che ancora oggi costituiscono la massima espressione di capacità operativa nella dimensione terrestre. Esse infatti rappresentano il fulcro per il rilancio del settore terrestre dell'industria per la difesa e la sicurezza nazionale, e l'elemento per promuovere il nostro ruolo nella costituzione della dimensione militare dell'Unione europea.

In particolare, lo sviluppo di una famiglia di mezzi pesanti per la fanteria si presenta come un'opportunità per conseguire tale rilancio. Si tratta, dal lato operativo, di acquisire una piattaforma moderna e avanzata che garantisca, oltre ad evolute capacità di combattimento e protezione del personale, anche una completa integrazione nel sistema di comando e controllo. Dall'altro lato, quello di facilitare lo sviluppo del settore industriale, questa progettualità deve diventare prodromica ad una collaborazione a livello europeo per lo sviluppo del nuovo carro da combattimento comune.

Inoltre, nell'ottica di rendere tangibili e fruibili nel breve termine gli effetti delle risorse destinate all'Esercito – per le quali ringrazio il Ministro e le Commissioni difesa – il processo di ammodernamento si impronterà ai seguenti criteri: ridurre i tempi di acquisizione delle progettualità già avviate negli ultimi anni, gravitando con le risorse finanziarie su quei programmi che permettano un *output* capacitivo immediato e tangibile; garantire l'integrazione tra mezzi di diverse generazioni, così che l'introduzione di nuovi mezzi possa muovere di pari passo con la valorizzazione delle linee già esistenti, che accoglieranno le nuove tecnologie nel campo delle comunicazioni e dei sistemi di comando e controllo; valorizzare le iniziative messe in campo dall'Unione europea nel settore della difesa, al fine di realizzare una crescente integrazione di risorse e capacità sotto il profilo tecnologico e favorendo, al contempo, una valorizzazione del comparto industriale nazionale.

La quarta linea di sviluppo dell'Esercito sono le infrastrutture. L'iniziativa, già lanciata dal generale Farina, denominata «Caserme verdi» al momento riguarda ventotto infrastrutture e ha già visto l'avvio di tre progetti pilota, rispettivamente a Pordenone, Roma e Foggia, introducendo nuovi *standard* e criteri funzionali per l'intero parco infrastrutturale di Forza armata cui, già da ora, dovranno improntarsi tutti gli interventi manutentivi e le nuove realizzazioni effettuate nelle realtà locali. La progettualità definisce un modello di riferimento per lo sviluppo dei piani regolatori delle caserme, sancendone la suddivisione in aree funzionali omogenee: comando, addestrativa, logistica, alloggiativa e sportivo-ricreativa.

Al progetto «Caserme verdi» si affianca una iniziativa volta a valorizzare e potenziare le infrastrutture per l'uomo-soldato. Mi riferisco, in particolare, alle strutture che sostanziano il settore della «qualità della vita»; un incremento di questa ha effetti positivi anche sull'operatività dei reparti in quanto sgrava il personale da preoccupazioni, incombenze o difficoltà legate ai trasferimenti, alla disponibilità di alloggi, all'inseri-

mento dei figli nelle scuole, piuttosto che all'individuazione di strutture e servizi convenzionati.

In tale ambito si innesta l'impulso in atto volto al recupero di alloggi per militari e famiglie, per il personale che opta per il pendolarismo settimanale nonché per i genitori separati con figli. A ciò si aggiungono anche altre iniziative di rilievo – già avviate – come il piano per la realizzazione di asili nido e la rivitalizzazione degli organismi di protezione sociale.

È essenziale, a più di vent'anni dalla professionalizzazione della Forza armata, agire sempre più concretamente con queste iniziative che devono essere viste come riconoscimento della specificità militare e funzionali alla disponibilità al servizio tipiche della nostra professione.

Allo stesso tempo, per riuscire ad essere incisivi nel settore infrastrutturale, si è avviato un processo di valorizzazione delle potenzialità interne alla Forza armata, come i reparti «campalgenio» e si è continuato a dare corpo alla recente riorganizzazione del settore infrastrutturale, alimentando lo stesso con personale in possesso dell'adeguata formazione, competenze ed esperienze specifiche, necessarie per gestire e finalizzare, in maniera rapida e proceduralmente corretta, i numerosi progetti *in itinere*, anche rafforzandone ulteriormente la capacità di impiegare efficacemente e rapidamente i fondi assegnati.

L'ultimo dei cinque assi di sviluppo dell'Esercito riguarda l'organizzazione. In tale ambito, intendo dare spazio a quanto ad oggi appreso dal contributo offerto dalla Forza armata alla gestione della emergenza Covid-19. Mi riferisco alla necessità di gravitare nei settori della logistica, tra i quali – ma non solo – quello sanitario. Non vi è dubbio che il processo di progressiva riduzione della dimensione quantitativa che accompagna da vent'anni il processo di professionalizzazione dell'Esercito ha visto il settore logistico fortemente contratto e sostenuto da principi quali l'esternalizzazione di taluni servizi o la riduzione delle scorte. Ciò, come abbiamo toccato con mano, non si concilia con la gestione di situazioni emergenziali che, interessando l'intera realtà nazionale e protraendosi nel tempo, richiedono invece che la Forza armata disponga di capacità che si autosostengono e che siano in grado di generare *surplus* da mettere a disposizione della collettività nazionale.

L'emergenza in atto ha messo in luce la competenza e la flessibilità delle enormi potenzialità della sanità militare. Gli ottimi risultati sono stati resi possibili in virtù della già esistente e proficua collaborazione in essere tra istituzioni sanitarie militari e civili. Si tratta di un'integrazione avviata numerosi anni fa tramite specifiche convenzioni stipulate con le Regioni. Al fine di ottimizzare tale sinergia, rivelatasi virtuosa, è necessario proseguire gli sforzi già avviati verso una progressiva e sempre più integrazione tra la due realtà, garantendo un servizio migliore a vantaggio dell'intera collettività nazionale.

A tal riguardo, sarebbe opportuno procedere a un potenziamento della sanità militare, collocandola al di fuori degli stringenti vincoli imposti allo strumento militare dalla legge n. 244 del 2012, le cui modalità di attua-

zione hanno irrigidito l'intero sistema. Tale approccio, peraltro, potrebbe applicarsi anche ad altri settori di interesse dello strumento militare e della collettività nazionale *in toto*, che, all'atto della stesura e approvazione della legge n. 244 del 2012 erano allo stato embrionale, ovvero non di stringente attualità. Mi vengono in mente, senza la pretesa di essere esaustivo, il settore *cyber*, che richiede professionalità arruolate e formate con modalità innovative e peculiari; oppure il settore dei lavori, interessato da innovazioni procedurali che richiedono oggi figure professionali indispensabili e che nell'Esercito sono disponibili non nei numeri necessari.

Ovviamente, la Forza armata porrà in essere, da subito, tutti gli accorgimenti per dare attuazione a quanto possibile a legislazione vigente.

Riepilogando questo mio intervento, sottolineo quindi: una formazione rivolta alla preparazione di specialisti e sostenuta da un nuovo modello di reclutamento; un addestramento per cicli che dia sostanza a capacità di nicchia, che valorizzino l'Esercito nella dimensione terrestre, anche attraverso l'uso delle potenzialità offerte dai nuovi domini operativi; lo sviluppo di sistemi che preservino l'attitudine della Forza armata ad esercitare deterrenza e, se necessario, inibire ogni attore ostile che minacci la Nazione e i suoi legittimi interessi; sistemi che devono anche rappresentare una opportunità per il sistema-Paese di stabilire forti ed efficaci partenariati strategici con gli alleati europei e transatlantici; infrastrutture a supporto del personale militare e della cosiddetta «qualità della vita», quale parte integrante della specificità della professione che svolgono gli uomini e le donne dell'Esercito; una organizzazione che, dando risposte strutturali a quanto recentemente appreso nella gestione dell'emergenza Covid-19, venga sostenuta possibilmente da strumenti di flessibilità che agiscano sull'attuale impianto della legge n. 244 del 2012.

A conclusione del mio intervento, il mio ringraziamento va a tutto il personale della Forza armata, professionisti consapevoli del proprio ruolo che si spendono a favore della collettività nazionale con disciplina e assoluta fedeltà alle istituzioni. Un sentito grazie lo rivolgo, in particolare, a tutti gli uomini e le donne del Comando logistico dell'Esercito, in questo delicato periodo in cui, oltre all'assolvimento delle loro usuali attribuzioni, sono impegnati a supportare la campagna vaccinale nazionale.

Ringrazio nuovamente voi tutti per l'opportunità che mi avete offerto e per l'attenzione prestatami e sono a disposizione per le domande che vorrete pormi.

**PRESIDENTE.** Siamo noi a ringraziare lei, generale, e, attraverso di lei, tutto l'Esercito, di cui lei ha ricordato tra l'altro l'impegno nell'emergenza Covid, sottolineando come sia importante comunque imparare da questa pandemia: penso che questo valga per le Forze armate, ma anche per tutte le strutture dello Stato, che dovranno fare tesoro di quanto hanno appreso in questo difficile momento.

Prima di dare la parola ai colleghi, consentitemi di salutare il generale Pisciotta e il maggiore Mancarella, che accompagnano il generale Serino in questa audizione.

PEREGO DI CREMNAGO (FI). Signor Presidente, ringrazio il generale Serino per quanto ci ha riferito. Ho due quesiti. Innanzitutto, generale, vorrei sapere da lei se ritiene che pensare a una *partnership* internazionale nell'ambito dell'Esercito sia un'opportunità da cogliere, con particolare riferimento alla produzione dei sostituti del «Dardo», quindi dell'*armoured infantry fighting vehicle*. Vorrei anche capire meglio le esperienze dell'Aeronautica con l'F-35 e della Marina con le FREMM, nel caso in cui dovessimo ipotizzare l'adozione di una legge per favorire le *partnership* internazionali. Nell'ambito dell'Esercito, infatti, le industrie italiane della difesa non sono presenti in programmi in questo momento.

Cito a tal proposito un altro caso, quello del *main ground combat system* (quindi l'asse franco-tedesco), su cui probabilmente la partecipazione dell'Italia potrebbe garantire una rivitalizzazione del nostro comparto industriale, ma soprattutto fornire all'Esercito sia i sostituti del veicolo «Dardo» nel 2025, sia poi il programma di sostituzione dei veicoli «Ariete» dal 2030. Credo che questo possa rivitalizzare la nostra industria della difesa, in particolare sul segmento terrestre.

Vengo ora all'altro quesito. Si è parlato a lungo della possibilità di acquisire i CH-47 nella variante ER (Extended Range) per dotarne l'AVES, l'aviazione dell'Esercito, in particolare per poter far sì che le forze speciali ne possano usufruire, considerato che il CH-47F è un modello molto vetusto. Considera che questo sia un investimento strategico, anche in riferimento alla proiezione del nostro Paese? Mi riferisco, in particolare, al continente africano e all'impiego probabilmente sempre più frequente degli assetti non convenzionali, quindi delle nostre forze speciali. Le chiedo se ritiene che questo programma, che è stato ampiamente dibattuto (in passato si è arrivati vicini all'acquisto di quattro velivoli), sia di strategica importanza alla luce dei compiti attuali della difesa.

DEIDDA (FDI). Signor Presidente, saluto il generale anche a nome del Gruppo di Fratelli d'Italia, dunque delle senatrici Isabella Rauti e Giovanna Petrenga, e dei colleghi Davide Galantino e Wanda Ferro.

Ci tengo a rivolgere prima di tutto un ringraziamento al suo predecessore, generale Farina, con il quale abbiamo collaborato veramente in maniera proficua, come stiamo facendo adesso nelle Commissioni di appartenenza in senso costruttivo, anche se siamo all'opposizione.

Generale Serino, ho due domande da porle. Le chiedo, in primo luogo, se siamo pronti o come ci stiamo preparando al ritiro dall'Afghanistan delle nostre Forze armate: c'è da dire che, benché se ne parlasse da tempo, la notizia del ritiro ci ha colto un po' di sorpresa, come penso abbia colto di sorpresa anche altri.

Infine, dalla sua relazione abbiamo compreso che c'è una continuità con il lavoro del suo predecessore, ma vorremmo sapere se, per quanto riguarda il discorso della formazione dei giovani, si punterà ad allargare il bacino di utenza delle nostre accademie e delle nostre scuole.

CANDURA (*L-SP-PSd'Az*). Generale Serino, mi unisco ai ringraziamenti a lei, per la sua presenza qui oggi, e a tutti gli uomini e le donne dell'Esercito per il lavoro che ogni minuto svolgono per il Paese.

La mia domanda riguarda in particolare il fronte Est dell'Alleanza atlantica, quindi il confronto con la Federazione russa, anche se a livello più operativo e tattico che strategico. Le esercitazioni Vostok 2018 e 2019, fra le tante cose, hanno rilevato e rivelato un sistema chiamato Uran-9, praticamente un drone a pilotaggio remoto, un piccolo corazzato per operazioni evidentemente di ricognizione offensiva. Esponenti delle Forze armate russe dichiarano che, visto l'inquinamento dal punto di vista elettromagnetico del possibile campo di battaglia, che potrebbe interferire con il pilotaggio remoto, questi mezzi diventeranno autonomi.

Al di là delle capacità attuali del nostro Esercito, la domanda che io le faccio è come lei valuta l'impiego e l'implementazione di armi autonome da parte delle Forze armate italiane a livello operativo e tattico, perché è questo il livello a cui per ora la Federazione russa dimostra o milita di avere capacità. C'è da dire che sarebbero comunque armi multi-dominio, a prescindere dal fatto che si tratti di un mezzo corazzato, di un velivolo o di un mezzo acquatico, sia sopra che sotto il livello del mare o comunque delle reti fluviali.

ROSSINI Roberto (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il generale Serino per la dettagliata relazione sul suo programma e colgo l'occasione per rivolgere il mio ringraziamento a tutto il personale dell'Esercito impegnato nell'emergenza Covid e per il nostro Paese.

Considerata l'attuale situazione, che ancora ci vede impegnati nell'emergenza Covid, approfitto della presenza del generale Serino per chiarire la polemica relativa alla questione dei vaccini al personale militare che ho avuto modo di leggere sugli articoli di stampa. Lei sicuramente già la conosce e mi chiedevo se, a fronte delle iniziative assunte dal reparto del supporto logistico in relazione all'obbligo vaccinale del personale sanitario militare, si sono registrate osservazioni da parte del personale, sia per gli aspetti sanzionatori disposti, sia per la gestione della *privacy* dei dati. Mi chiedo se si intenda intervenire con specifica disposizione che chiarisca la situazione di questo reparto e di tutti gli altri.

PAGANI (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto faccio le mie congratulazioni al generale per l'incarico che ha appena assunto e gli auguro buon lavoro. Vorrei fare solamente una domanda che riguarda il reclutamento, tema affrontato nella relazione del generale e su cui abbiamo svolto un'indagine conoscitiva abbastanza approfondita per farci un'idea delle problematiche. Durante tale indagine conoscitiva ci siamo resi conto che c'è un problema crescente di «crisi delle vocazioni» – mi si permetta l'espressione – per quanto riguarda il numero di persone che si presentano al concorso per accedere alla selezione alla ferma prefissata. Allo stesso tempo, c'è un numero alto di persone che, non venendo rafferimate, devono trovare una nuova occupazione. In questi anni l'Esercito si è adope-

rato per cercare soluzioni che aiutino i militari volontari che non vengono raffermati o che non passano in servizio permanente ad avere una ricollocazione nel mondo lavorativo. Le ipotesi di cui lei, generale, ha parlato e di cui stiamo discutendo valutano anche questo aspetto.

La mia domanda è la seguente: a fronte della modifica dei numeri e di un allentamento dei vincoli imposti dalla cosiddetta legge Di Paola (n. 244 del 2012), lei pensa che sia possibile riorganizzare la Forza armata, magari reinternalizzando qualche funzione per tenere qualche unità in più in servizio permanente tra i volontari che accedono alla ferma prefissata, stabilizzando un po' di più il lavoro? La preoccupazione è che un eccesso di «espulsioni» possa demotivare anche persone che vogliono intraprendere la carriera militare.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, vorrei anzitutto fare gli auguri al generale per il suo incarico e ringraziare le Forze armate per tutto il contributo che stanno dando ulteriormente in questo frangente, con tutta l'attività anche nel campo della logistica, del soccorso e l'operazione «Strade sicure».

Colgo l'occasione per una considerazione che mi è venuta in mente ascoltando un collega intervenuto in precedenza. Noi votiamo sempre a favore delle missioni internazionali; il Parlamento le rinnova ed abbiamo anche introdotto degli strumenti per farlo in maniera più agevole. È infatti tradizionale l'impegno dell'Italia nelle missioni internazionali che hanno contribuito alla sicurezza del mondo e che hanno visto un sacrificio notevole delle Forze armate e dell'Esercito italiano: in Afghanistan, ad esempio, sono state più di cinquanta le vittime italiane.

Detto ciò, ci siamo allineati rapidamente e non c'è stato neanche un voto: forse, così come c'è il voto per le missioni, ci dovrebbe essere anche un voto per non fare le missioni. Gli americani con Biden hanno deciso e tutti si sono allineati, ma mi auguro che tra qualche anno non si debba registrare quello che già nel passato è accaduto in alcuni Paesi, una volta ritirata la presenza militare occidentale. In Afghanistan gruppi fondamentalisti già controllano pezzi di territorio e hanno una presenza storica; ci sono questioni che nessuno ha mai potuto risolvere: com'è noto, l'Afghanistan è stato al centro di tante vicende storiche che ricordiamo.

La mia è più una riflessione che una domanda. Mi auguro che il sacrificio che anche le Forze armate italiane hanno fatto in Afghanistan non sia vanificato da una decisione che la comunità internazionale ha preso in un battibaleno, con una conformità di posizioni che è stata immediata e con il Parlamento che non ne ha mai discusso (forse una riflessione andava fatta).

Esprimo quindi la mia gratitudine anche per quello che le Forze armate hanno fatto in Afghanistan e la mia preoccupazione per decisioni che non solo non hanno preso le Forze armate ma – ahimè – neanche il nostro Parlamento: l'abbiamo letto sui giornali e vedremo come andrà. Speriamo che tra qualche anno non ci si debba pentire, perché i problemi di sicu-

rezza che poi si riflettono su tutta la comunità internazionale sarebbero notevoli.

Rinnovo i miei auguri al generale e a tutto il suo *staff* per il lavoro che lo attende e che prosegue.

TRIPODI (*FI*). Signor Presidente, desidero augurare un proficuo lavoro al generale e lo ringrazio per la sua dettagliata relazione, abbastanza esaustiva. Generale Serino, lei ci ha fornito degli spunti che mi sembra siano assolutamente in continuità con il suo predecessore, generale Farina. Se dovesse dare un ordine di importanza o di priorità, quale sarebbe il tema che crede abbia una priorità maggiore rispetto agli altri? E come reputa che il Parlamento e nella fattispecie le Commissioni di Camera e Senato possano incidere anche per quanto riguarda i programmi d'arma che poi ci troveremo nei prossimi mesi a vagliare?

FERRARI (*Lega*). Signor Presidente, anch'io mi associo, a nome del Gruppo della Lega, agli auguri di buon lavoro al generale Serino e al ringraziamento per l'operato delle nostre Forze armate anche con il suo predecessore, generale Farina. Ho potuto rilevare anch'io, come hanno fatto altri colleghi, che la sua relazione – come anche lei ha evidenziato in apertura – è nel solco della continuità di quei cinque vettori e obiettivi che erano stati tracciati dal suo predecessore. Questo dimostra anche come l'Esercito abbia maturato da tempo una visione complessiva di dove vuole andare.

Tocco due temi, iniziando dalla modifica delle norme sul reclutamento, da lei espresso in sintesi nella formula del «3+3» e della modifica della legge n. 244 del 2012, la cosiddetta legge Di Paola, sul dimensionamento delle nostre Forze armate. In merito alla modifica del reclutamento e anche dell'abbassamento di quella che potrebbe essere l'età d'ingresso nelle nostre Forze armate, domando se relativamente alle attuali proposte del quadro normativo in discussione potrà essere utile solamente una trasposizione temporale dell'entrata in vigore delle previsioni numeriche della legge n. 244. Oppure se, nel quadro mutato dal 2012 al 2021, le nostre Forze armate, e nello specifico l'Esercito, abbiano necessità di numeri diversi rispetto a quelli del passato.

Lei ha fatto poi anche un accenno alla sanità militare e ad altre specifiche, che – concordo con lei – terrei fuori da quei numeri. A questo aggiungo una domanda sulla valutazione da parte sua, generale, circa la costituzione di una forma diversa di riserva rispetto a quella attualmente prevista dal codice dell'ordinamento militare, che sia immediatamente impiegabile in casi di necessità come quelli che si sono verificati con la pandemia, che ha richiesto l'impiego di un numero di unità che le Forze armate faticano a sostenere nel lungo periodo.

Vorrei da lei anche una valutazione sull'operazione «Strade sicure» e quindi sull'evoluzione che è stata prospettata dallo stesso Ministro della difesa nel senso di una tendenziale diminuzione delle forze impiegate:

le chiedo se c'è una valutazione positiva dal punto di vista dello stress cui è sottoposta la Forza armata.

Da ultimo, sono state mosse alcune critiche in ordine alla stesura del Piano nazionale di ripresa e resilienza, nel quale tuttavia, grazie anche al lavoro delle Commissioni difesa di Camera e Senato, si sono voluti inserire obiettivi che riconoscessero alle Forze armate lo sforzo che hanno fatto, con la conseguente necessità di investire risorse importanti, anche nell'ambito di questo Piano, così da consentirvi di essere sempre pienamente operativi, sia garantendo la sicurezza, sia venendo in soccorso delle necessità del Paese, anche al di là dei compiti primari d'istituto delle Forze armate stesse.

**PRESIDENTE.** Non essendoci altre richieste di intervento, lascerei la parola al generale Serino affinché risponda alle molte domande che sono state poste, che testimoniano la grande attenzione con la quale deputati e senatori seguono le tematiche riguardanti il comparto della Difesa.

**SERINO.** Signor Presidente, risponderò secondo l'ordine delle domande.

La prima domanda riguarda l'ammodernamento dei principali sistemi della componente pesante dello strumento terrestre. Ritengo che sia effettivamente una grande opportunità per lanciare un programma che sostanzi l'esigenza di una componente del sistema industriale di difesa nazionale nel settore terrestre. Vedo i due programmi che sono stati citati, quello del veicolo per la fanteria e quello del carro principale di combattimento, come legati in realtà in maniera indissolubile.

Non c'è dubbio che abbiamo la necessità di rientrare nelle collaborazioni internazionali che sono state lanciate, in particolare nell'iniziativa franco-tedesca che è stata citata, anche per fare in modo che questa iniziativa diventi pienamente europea. Quindi, al di là dell'aspetto tecnico e dell'esigenza tecnica che la Forza armata ha di ammodernare i mezzi in questo particolare settore, ci tengo a sottolineare la valenza strategica di questa necessità di ammodernamento.

È quindi assolutamente opportuno sostenere delle iniziative multinazionali, senza lasciare però chiaramente all'industria nazionale il solo ruolo di assemblatore o di produttore su licenza. Dobbiamo assolutamente mantenere le nostre capacità nel settore, andandole a individuare in partenariati con le principali Nazioni europee che hanno le nostre medesime esigenze e sostenerle. In quest'ottica ritengo che i due programmi debbano in qualche modo procedere parallelamente dal punto di vista della struttura che li implementerà, non tanto nei tempi di produzione, quanto nello stabilire accordi internazionali che consentano all'industria nazionale di entrare da protagonista nei due programmi.

Per quanto riguarda le risorse finanziarie, debbo dire che la strada del fondo pluriennale dedicato alla Difesa, intrapresa con la legge di bilancio del 2021, è un ottimo punto di partenza. Più che dedicarmi tuttavia alla ricerca di strumenti legislativi *ad hoc*, penso che sia più opportuno avere

la possibilità che questo fondo venga reiterato nei prossimi anni, nelle dimensioni finanziarie che saranno possibili in relazione al quadro economico generale del Paese, in maniera tale da dare una prospettiva pluriennale di certezza alle disponibilità finanziarie e a questi programmi.

Le leggi *ad hoc* talvolta creano degli effetti distorsivi che non posso ignorare, avendoli in qualche modo vissuti negli anni passati. Per questo ritengo che sia opportuno dedicare risorse all'intero comparto della difesa, lasciando poi a chi ha la responsabilità politica e tecnica di individuare le priorità di poterlo fare nella massima serenità possibile. Chiaramente questa è una mia opinione personalissima, della quale mi assumo responsabilità e paternità.

Per quanto riguarda il CH-47 Extended Range, quelli attualmente in servizio sono i CH-47F di cui è stato appena ultimato l'ingresso: si tratta di mezzi nuovi che, rispetto al mezzo che è stato prima richiamato dall'onorevole Perego Di Cremona, non hanno capacità di rifornimento in volo. Il programma a suo tempo è stato in qualche modo ritenuto non prioritario rispetto ad altri progetti di ammodernamento – per esempio quello di cui abbiamo appena parlato – ed è stato al momento accantonato.

Ci sono altri sistemi che ad oggi consentono il raggio esteso nel settore elicotteristico: mi viene in mente l'EH-101 dell'Aeronautica, anche se ha prestazioni diverse. Se e quando ci sarà la possibilità di riportare questo programma all'attenzione, sono sicuro che lo Stato maggiore della difesa, cui spetta la competenza di individuare i sistemi ai quali va data alimentazione finanziaria e progettuale in via prioritaria rispetto agli altri, lo riprenderà in considerazione e, se opportuno e necessario, lo implementerà.

Passerei alla domanda sul ritiro dall'Afghanistan. Come sapete, la competenza principale delle Forze armate è di organizzare forze operative, per cui le scelte operative non competono allo Stato maggiore dell'Esercito. Quello che stiamo facendo è predisporre gli assetti necessari per il ripiegamento del contingente appena questo verrà avviato. Posso dirvi che le procedure di individuazione del personale che farà parte di questa *task force* di rientro sono state già individuate: sono in atto le predisposizioni sanitarie in maniera tale che, quando ci sarà l'ordine di missione, saremo pronti a procedere in maniera rapidissima.

Ovviamente non mi sfugge che dal punto di vista tecnico sarà un'operazione logisticamente molto impegnativa, in quanto negli anni il numero di mezzi e sistemi in teatro è diventato consistente e l'uscita dall'Afghanistan è consentita esclusivamente per via aerea, per cui non sarà un'operazione breve né facile. È chiaro che la predisposizione logistica e di sicurezza del contingente è la nostra prima preoccupazione, per cui faremo tutto in maniera tale che il personale possa rientrare nella maggiore sicurezza possibile e in modo tranquillo.

Anticipando un altro richiamo che era stato fatto sull'Afghanistan dal senatore Gasparri, penso che ci sia ovviamente la volontà di tutti di far sì che quanto in Afghanistan è stato guadagnato, in particolare dal punto di vista dei diritti umani, venga mantenuto. A questo punto mi verrebbe da

dire da militare che la parola ripassa alla politica: noi non possiamo fare altro che mantenerci come sempre pronti di fronte all'eventuale richiesta di essere presenti, ove se ne determinasse l'opportunità o la necessità.

Anche se è una situazione completamente diversa, sapete che lo strumento militare esplica il suo supporto anche attraverso le missioni di assistenza militare. Abbiamo gli esempi dell'Iraq e del Libano, dove le nostre Forze armate producono capacità addestrative e formative delle forze di sicurezza locali e questo non è detto che non possa proseguire. In ogni caso, siamo pronti e disponibili e quello che ci verrà chiesto di fare cercheremo di farlo come sempre nel migliore dei modi, a salvaguardia degli interessi nazionali.

Per quanto riguarda la domanda posta dall'onorevole Deidda sul ruolo delle scuole della formazione militare, si tratta di uno dei settori su cui ritengo sia opportuno investire molto. Sicuramente risento un po' della mia esperienza professionale recente, che mi ha visto responsabile per due anni del Comando scuole dell'Esercito. Abbiamo la capacità e la possibilità di fare formazione di livello; lo faremo al meglio, nel limite delle nostre possibilità, anche incrementando le capacità delle nostre scuole. Quanto al numero degli allievi, come sapete, la pandemia ci ha costretto a ridurre il numero dei frequentatori delle scuole militari, dopo un faticoso lavoro – il presidente Pinotti sa bene, avendolo diretto nel suo ruolo di Ministro – di incremento degli allievi alle scuole militari: avevamo portato il numero a più di cento all'anno, mentre adesso siamo stati costretti a tornare a cinquanta. Sono numeri molto piccoli, ma speriamo che appena la pandemia allenterà la morsa si possa ritornare a numeri significativi.

Anche per esperienza personale – molti sanno che sono stato allievo alla scuola di Napoli, purtroppo tanti anni fa – ritengo che la formazione delle nostre scuole sia un valore aggiunto più per quelli che non proseguono la vita militare che per coloro che la proseguono, specialmente se riteniamo il nostro modello formativo valido. Sono un assoluto sostenitore delle scuole militari non come produttrici di allievi delle accademie, ma come produttrici di cittadine e cittadini italiani.

Mi avete posto una domanda molto particolare sul ruolo delle armi autonome, sulle quali sinceramente penso di potervi dare soltanto un'opinione strettamente personale. Penso che l'uso della letalità non possa e non debba che essere controllato, specialmente in un Paese fondato su un forte regime democratico. L'uso della forza, se non è controllato, non è democratico. Sullo sviluppo di sistemi autonomi, che una volta lanciati non hanno più nessuna possibilità di tornare indietro, ho delle forti remore personali di natura etica. Chiaramente, come tutte le cose che vengono inventate dall'umanità, non si possono disinventare; penso che dovremmo seguirle, più che altro in termini di contrasto, e non c'è dubbio che personalmente una certa preoccupazione c'è. Però questa è anche la dimostrazione che non bisogna mai abbassare la guardia e che la necessità di avere Forze armate moderne allo stato dell'arte, equipaggiate e addestrate in modo corretto sia un'esigenza reale e non solamente una modalità

per mantenere talvolta uno *status quo*. Quello che infatti succede nel mondo talvolta ci può riportare bruscamente alla realtà.

Per quanto riguarda invece il discorso dei vaccini, le norme contenute in un decreto-legge sono leggi dello Stato e vanno messe in essere da tutti i cittadini, in particolare dai funzionari e dai dirigenti dello Stato. Le disposizioni sull'estensione della obbligatorietà del vaccino al personale che lavorano nel mondo sanitario ritengo sia un obbligo. Per quanto riguarda la necessità di norme di carattere interforze, so che la questione è esaminata ed è all'attenzione dello Stato maggiore della difesa e tutte le indicazioni che vorrà darci le recepiremo e le implementeremo rapidamente.

Vorrei essere molto tranquillizzante sul discorso della *privacy*. I dati che riguardano le vaccinazioni sono conosciute dai dirigenti dei servizi sanitari, come è giusto che sia, in quanto chiaramente possono generare delle limitazioni all'impiego del personale. Quando c'è necessità di sapere qual è lo *status* vaccinale del personale militare, i comandanti sanno che i loro dirigenti del servizio sanitario conoscono le informazioni. Quindi le informazioni vengono sicuramente custodite e mantenute in modalità strettamente riservata: non ci sono elenchi pubblici e non ci sono ricerche al di fuori delle norme e delle leggi che regolano l'accesso ai dati personali della *privacy*. Chiaramente, vi rendete conto che se c'è la necessità di schierare i contingenti all'estero, la necessità di sapere lo stato vaccinale del personale militare diventa un obbligo imprescindibile e non eludibile in nessun modo; diventa una questione di sicurezza non solo del personale stesso, ma anche tutti coloro chiamati a operare.

Per quanto riguarda il reclutamento, il tema è stato trattato un paio di volte ed è una delle attività che ritengo assolutamente importante porre in essere come modifica. I motivi li ho elencati: non solo quello del contrasto all'invecchiamento, che è sì importante ma non è l'unico aspetto e può essere migliorato dall'introduzione di un nuovo sistema di reclutamento, ma anche quello dell'ottimizzazione della formazione. Oggi, con una ferma iniziale che arriva fino alla possibilità di reiterare per tre volte una ferma a dodici mesi, qualsiasi tipo di formazione, che sia mirata all'impiego in ambito di Forza armata o a una riqualificazione che faciliti la reimmissione nel mondo del lavoro dei giovani che non permangono nell'Esercito, diventa assolutamente non costo-efficace, per non dire addirittura ineseguibile. La possibilità di avere una ferma iniziale su una profondità triennale è un'esigenza che ci consente anche di lavorare in questo senso. Non è una cosa nuova, se ne era già parlato nell'ambito del Libro bianco della difesa di qualche anno fa, ma poi la fine della legislatura aveva messo la questione in *stand by*. Si tratta di un'esigenza importante, perché ci consentirebbe come Forza armata di poter riavviare davvero un discorso di riqualifica del personale militare non solo in ottica di impiego del personale, ma anche dal punto di vista della facilità di reimmissione nel mondo del lavoro, attraverso delle qualifiche che possono essere riconosciute utili nell'ambito della comunità esterna.

So che a tale proposito c'è un disegno di legge a buon punto a livello tecnico; è stato già anche rilavorato dallo Stato maggiore della difesa re-

centemente e reso coerente con le necessità delle quattro Forze armate (perché poi ognuna di esse ha delle esigenze e delle necessità diverse che vanno in qualche modo armonizzate). Sono fiducioso che quanto prima possa essere riportato all'attenzione del Parlamento, discusso, migliorato laddove necessario, e auspicabilmente approvato.

Per quanto riguarda invece la legge n. 244 del 2012, il discorso è molto complesso. Un incremento della gestione del transitorio mi verrebbe da dire quasi che è un'esigenza che non si può aggirare, in quanto il raggiungimento dei volumi previsti nel transitorio a suo tempo ipotizzato, che termina nel 2024 (quindi tra poco più di tre anni), necessiterebbe l'attivazione di alcune modalità di fuoriuscita forzata dal servizio che probabilmente non ci possiamo permettere per molti motivi, sia di natura del personale sia per motivi di carattere finanziario. Di fatto, l'attivazione di un transitorio – che in realtà già la legge n. 244 in qualche modo prevedeva – è sicuramente necessaria. Non lo ritengo però completamente sufficiente, perché, come ho cercato di dire nella mia relazione, la necessità di arrivare a quei numeri – che sia nel 2024 o in un'altra data successiva – ingessa il sistema di reclutamento finché le eccedenze, che sono state generate dalla riduzione del personale militare, non verranno riassorbite.

Per questo mi sono permesso di proporre una modalità che sarebbe necessaria ed opportuna, agendo non su grandi numeri, ma su capacità di nicchia, puntuali, che sono oggi molto importanti per affrontare il quadro evolutivo, sia strategico che tecnologico, che si è verificato nei nove anni che ci separano dall'approvazione della legge n. 244 del 2012. Ciò consentirebbe un collocamento fuori ruolo – ho parlato inizialmente della sanità, ma non escludo che si possa fare anche per altre professionalità particolari – con un alleggerimento indiretto della pressione sul volume complessivo; ma più che altro ci sarebbe la possibilità di incrementare poi ed espandere, al di fuori dei limiti della legge n. 244, le capacità che servono. Penso che non ci sia molto da discutere sull'esigenza di un sistema sanitario militare più forte di quello che abbiamo oggi. Tutto questo, d'altra parte, ci dà l'opportunità di gravitare lì dove serviamo.

Ritengo che parlare di grandi numeri oggi non sia particolarmente efficace e ha probabilmente dei costi sottesi troppo elevati. Credo dunque che sia opportuno lavorare su nicchie piuttosto che su grandi numeri. La componente operativa di fatto ha la sua importante consistenza. Nel passato le riduzioni hanno agito principalmente sul settore logistico, su cui invece credo che dobbiamo intervenire in senso inverso, in termini di flessibilità da conseguire sulla legge n. 244.

Per quanto riguarda le priorità, se dovessi dare personalmente un ordine di priorità sui cinque assi individuati dal mio predecessore, indicherei innanzitutto quello del personale, con particolare riferimento alla formazione dello stesso (attraverso le modalità che ho ricordato), e le infrastrutture, con particolare riferimento a quelle per il personale (alloggi, strutture per la qualità della vita, organizzazioni di protezione sociale), cioè a tutte quelle cose che – non dobbiamo nascondercelo – una volta venivano viste come aree e sacche di privilegio e che oggi, invece, ritengo possano essere

aperte all'utilizzo di tutte le categorie e i ruoli del personale militare, come una modalità di riconoscimento di quella specificità militare che di fatto deve bilanciare i diritti e i doveri che i cittadini «con le stellette» hanno nei riguardi del Paese.

Quanto alla riserva, è un concetto interessante, che normalmente è proprio degli eserciti delle Nazioni di cultura anglosassone, quindi di Paesi con una cultura un po' diversa e lontana dalla nostra. Ci sono due modalità, che penso conosciute: quella statunitense, che prevede vere e proprie unità operative da combattimento, costituite da volontari (la Guardia nazionale, in particolare) oppure quella britannica, in cui la riserva gravita principalmente sui settori logistici di supporto allo strumento operativo, che possono essere attivati in caso di situazioni emergenziali che richiedono un impiego di massa.

Sicuramente il sistema inglese è più facilmente implementabile dal Paese e chiaramente va attivato attraverso una ricerca di professionalità particolari: non si tratta quindi di una riserva generale ad ampio stretto, ma di una riserva focalizzata, una specie di riserva selezionata – se mi consentite l'espressione non professionalmente corretta – come oggi abbiamo per la categoria ufficiali, aperta anche alle categorie sottufficiali e truppa, chiaramente in professionalità diverse rispetto a quelle che oggi vengono garantite dal ruolo ufficiali.

Una riserva selezionata e ampliata anche ad altre categorie può essere un modo importante per dare maggiori capacità di resilienza allo strumento militare, e quindi anche al sistema Paese nella sua interezza, e può essere anche attivato senza eccessive ambizioni e correlati costi che potrebbe avere, invece, l'attivazione di unità operative vere e proprie nella loro interezza, sul modello della Guardia nazionale americana.

Infine, per quanto riguarda l'operazione «Strade sicure», la questione mi dà la possibilità di aprire una riflessione sui ruoli di supporto che le Forze armate sono chiamate talvolta ad assolvere. Sono assolutamente convinto che le Forze armate in generale e l'Esercito in particolare – come Capo di stato maggiore dell'Esercito posso parlare della mia Forza armata – debbano essere pronti e disponibili a fare qualsiasi cosa il Paese chieda loro, proprio perché ne costituiscono l'ultimo e più importante assetto di riserva, senza crearsi preclusioni di opportunità o meno.

Quello che invece non è opportuno o può non essere opportuno, proprio perché poi preclude la capacità dello strumento militare e della Forza armata di essere un'efficace riserva, è la stabilizzazione dell'impiego nel tempo. È chiaro che non possiamo né auspicare, né prevedere che l'operazione «Strade sicure», in cui oggi sono impegnati quasi 8.000 uomini, sia chiusa o ridotta in termini consistenti in tempi brevi. Penso che il piano, che è stato proposto dal Governo e approvato con l'ultima legge di bilancio anche dal Parlamento, che prevede una graduale riduzione negli anni, sia sicuramente un passo importante che ci consentirà innanzitutto di alleggerire la pressione sul personale, che è diventata ancora più forte in una situazione di pandemia, che vede anche altre attività in corso che, pur non avendo una caratterizzazione evidente come quella

di «Strade sicure», impegnano numeri consistenti: mi vengono in mente le varie attività a supporto del contrasto alla pandemia da Covid-19. Tale riduzione consentirà anche di riportare una parte importante del nostro personale all'addestramento, alle sue missioni tradizionali e convenzionali, che non possono essere trascurate, anche in ragione delle considerazioni che alcuni di voi hanno fatto nelle loro domande su quello che accade nel resto del mondo.

Avrei concluso, signor Presidente. Se ho dimenticato qualcosa o ci sono altre richieste di chiarimento sono ovviamente disponibile. Vi ringrazio ancora per l'attenzione che mi avete riservato.

PRESIDENTE. Siamo noi, generale, che la ringraziamo, augurandole buon lavoro.

Direi che per il momento tutte le domande hanno avuto risposta, ma ovviamente noi continueremo a ritenere di poterci avvalere della sua collaborazione, quando sarà necessario. Mi pare che siano stati toccati molti temi riguardanti i campi in cui operare, e da questo punto di vista, sia che si tratti di personale, di sistemi d'arma o di infrastrutture, continueremo a seguire con attenzione, come Commissioni difesa di Camera e Senato, le necessità dell'Esercito come delle altre Forze armate.

Chiedo al presidente Rizzo se intende intervenire.

RIZZO (M5S). Signor Presidente, mi associo anch'io ai ringraziamenti dei colleghi che mi hanno preceduto. Sicuramente moltissimi sono stati gli spunti offerti dall'interessante relazione che abbiamo ascoltato, spunti che, tra l'altro, collimano anche con molti dei temi all'esame delle nostre Commissioni.

Rivolgo inoltre un ringraziamento alle donne e agli uomini che sono sotto il comando del generale Serino. Un saluto e un ringraziamento finali vanno poi anche al generale Pisciotta, al maggiore Mancarella e a tutti gli intervenuti.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori terminano alle ore 21,10.*